

invece sarebbe successo per le elezioni comunali del Comune di Avio (Trento) —:

se, pur nel rispetto delle competenze autonomistiche della Regione Trentino Alto Adige, non ritengano di assumere immediate ed urgenti informazioni presso il Commissariato del Governo, alla luce dei gravi fatti che sarebbero intervenuti nelle operazioni di spoglio alla Sezione 2 del Comune di Avio.

quali siano comunque i provvedimenti che intendano assumere.

(2-02452) « Olivieri, Boato, Schmid ».

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

RIVOLTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

in data 29 maggio 2000 il Ministro della pubblica istruzione si è dichiarato a favore dell'uso del *chador* nelle scuole italiane da parte delle studentesse di religione musulmana —:

se per *chador* si intenda il semplice velo che ricopre il capo, oppure anche il viso;

qualora fosse valida la seconda ipotesi, se la dichiarazione del Ministro possa essere ritenuta come propedeutica alla soddisfazione delle richieste di praticanti altre religioni che frequentino le scuole italiane;

se questo non modifichi sostanzialmente, con il non palesamento delle fattezze del viso, l'impostazione educativa di metodologia relazionale dei giovani e tra i giovani, anche ambosessi, che, tra l'altro, portò molti anni addietro all'introduzione delle scuole miste;

se ai fini del punto precedente si preveda in prospettiva:

a) la sospensione delle lezioni il venerdì, giorno considerato festivo dai musulmani;

b) l'esonero per le studentesse musulmane dai corsi di educazione civica e scienze naturali qualora i genitori lo richiedessero;

c) la predisposizione in ogni complesso scolastico di opportuni spazi, opportunamente orientati, per le preghiere;

d) il rispetto del riposo del sabato per gli studenti di religione ebraica;

e) l'inserimento nel calendario scolastico di festività religiose diverse dalle cattoliche;

f) la concessione dell'utilizzo da parte degli studenti di una datazione conforme al loro calendario, e cioè una numerazione che parte dall'Egira;

g) la modifica della legge vigente in Italia in modo da consentire pratiche di infibulazione così come previsto da alcune religioni. (3-05739)

POLIZZI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero.* — Per sapere — premesso che:

il decreto del ministero dell'industria del 12 gennaio 1999 ha concesso alla società Isosar srl di Napoli l'installazione nel territorio del comune di Manfredonia, in provincia di Foggia, di un deposito gpl costituito da n. 12 serbatoi da 5.000 mc cadauno e 200 mc di gpl, in bombole, per una capacità complessiva di 60.200 mc di gpl;

il decreto ritenne acquisito in senso favorevole il parere regione Puglia, cosa di fatto mai avvenuta in quanto la stessa non si è mai espressa in merito;

lo stesso decreto è intervenuto in assenza di un preventivo studio di valutazione di impatto ambientale oltre a non aver mai acquisito il parere del comune di Manfredonia;

in data 27 gennaio 2000, con protocollo n. st/403/1968/99 il ministero per i beni e le attività culturali, risponde alla richiesta della Isosar in merito al pronunciamento sulla compatibilità ambientale in maniera negativa;

in data 27 gennaio il ministero dei beni culturali scriveva al ministero dell'ambiente una lettera a firma del direttore generale dottor Salvatore Mastruzzi ed inviata per conoscenza alla regione Puglia, con la quale si negava il VIA, la valutazione di impatto ambientale, per il deposito gpl di Manfredonia;

il ministero ribadiva che l'area è sottoposta a vincolo archeologico e che per ipotizzare un nuovo insediamento era necessario analizzare il terreno. Ribadiva inoltre che le aree interessate erano oggetto del PUTT, erano quindi in zona 2 nel parco nazionale del Gargano, pertanto sottoposta alle leggi di tutela paesaggistica n. 1497 del 1939 e n. 431 del 1985, ed era carente di grafici idonei;

il no al VIA veniva ribadito anche per le seguenti motivazioni: la costruzione di un nuovo pontile per navi gasiere, la realizzazione di un gasdotto e di un raccordo ferroviario, i problemi di carattere geomorfologico e il grande impatto ambientale dovuto agli ingenti movimenti di terra;

la popolazione del comune di Manfredonia ha intrapreso iniziative pubbliche per tutelare il proprio territorio;

la stessa popolazione aveva subito qualche anno fa un'esperienza negativa nel proprio territorio a causa della presenza dell'Enichem e del conseguente inquinamento del golfo di Manfredonia dovuta al caprolettame, che vide la morte di diversi animali acquatici e portò un inquinamento marino ancora oggi visibile;

il progetto Isosar approda in Puglia in una zona ad alto rischio ambientale dopo aver girovagato inutilmente per alcune località campane, dove non ha trovato alcun comune ad ospitarlo;

lo stesso comune di Manfredonia ha sperimentato diverse ipotesi localizzatorie, infatti prima veniva proposto nell'area ex Enichem e, dopo l'opposizione dei sindaci dei comuni limitrofi, la società napoletana propose la sua rilocalizzazione, non in un altro sito ma in un'altra area sempre nel comune di Manfredonia;

già negli scorsi anni il comune di Scanzano Ionico ha negato il proprio parere favorevole alla realizzazione di un deposito costiero per non danneggiare il turismo locale in quanto la gasiera si trovava ormeggiata vicino ai bagnanti;

il ministero ha rispettato la volontà del comune di Scanzano Ionico non rilasciando la concessione alla costruzione del deposito di gas;

in questo caso il ministero dell'industria, inspiegabilmente non ha neppure interpellato il comune di Manfredonia che è il primo titolato a governare il territorio grazie alle leggi sul decentramento amministrativo;

l'iniziativa prevedeva la realizzazione del megaimpianto di gas nell'area industriale di Manfredonia, precisamente nell'area D/49 località Frattarolo. Ma l'intera zona era già identificata dal competente ministero come area a rischio;

a seguito di ciò il Ministero per i beni e le attività culturali ha espresso l'incompatibilità dell'impatto con il territorio;

un altro ostacolo alla realizzazione del progetto risulta essere il collegamento deposito-porto. Per questa opera è necessaria la realizzazione di un gasdotto di circa 10 chilometri di lunghezza di cui ben 5 chilometri sottomarini. Ciò comporterebbe una permanente variazione morfologica dei fondali marini che, allo stato, non è consentita dalla legge;

il voler confondere la legge n. 488 del 1992 recante incentivi per la industrializzazione, con la complessa normativa per la localizzazione degli impianti a grande rischio, appare del tutto arbitrario e fuorviante stante la diversa finalità delle due

normative. Infatti una cosa è la realizzazione di un deposito costiero di gpl, che deve sottostare a norme precise, l'altra è il finanziamento previsto per la sua costruzione;

la legge n. 488 del 1992 finanzia dei progetti-idea per la cui richiesta di finanziamento non è necessaria alcuna autorizzazione, ma, al contrario, è sufficiente aver presentato la domanda per l'ottenimento del decreto ministeriale;

il progetto Isosar non è foriero di una quantità di posti di lavoro giustificante le conseguenze ambientali e di salute che la popolazione del luogo deve subire—:

in quale modo si intenda tutelare la salute degli abitanti del comune di Manfredonia;

se lo scempio ambientale che si sta intraprendendo non abbia soluzioni alternative che possano essere più confacenti alle esigenze specifiche della comunità di Manfredonia;

se ritenga possibile che questa costruzione incida in modo irrevocabile e in maniera negativa con l'aspetto paesaggistico ambientale della zona del Gargano e del suo parco;

se non abbia ritenuto e considerato che questa installazione possa compromettere lo sviluppo turistico della zona, impegnata negli ultimi anni a valorizzare la sua bellissima costa, e le attività ittiche a cui si dedicano migliaia di pescatori della zona;

se non sia antidemocratico e assurdo che, con l'attuale corso più favorevole alle autonomie locali, i cittadini non siano quantomeno interpellati, attraverso l'amministrazione comunale, per trovarsi « in casa » una bomba della portata di 30.000 tonnellate di gas, la più grande d'Italia;

il motivo per cui si sia adottato un comportamento differente tra il comune di Scanzano Ionico e quello di Manfredonia;

se siano state rispettate realmente le procedure per la realizzazione di un de-

posito costiero GPL, attraverso l'acquisizione di pareri degli enti e istituzioni preposte;

se non intenda in qualche modo, sospendere l'efficacia del decreto del ministero dell'industria n. 16555. (3-05740)

GIANNOTTI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero.* — Per sapere — premesso che:

la Lebole, società Lanerossi nel 1987, all'atto della cessione da parte delle Partecipazioni statali alle manifatture Lane Gaetano Marzotto e figli spa, rappresentava un grande patrimonio produttivo ricco di quella esperienza, professionalità, competitività e qualità che facevano di questa impresa un punto di forza del sistema - moda Italia;

l'acquisizione da parte del gruppo Marzotto ha segnato l'inizio di una gestione costellata di errori strategici e di gestione e dell'affermarsi di una precisa volontà prima di ridimensionamento poi di smobilitazione della attività industriale negli stabilimenti di Arezzo, con il progressivo trasferimento e vendita dei marchi di qualità di proprietà della Lebole;

gli impegni ripetutamente sottoscritti anche al tavolo del ministero dell'industria in occasione dei tanti piani di ristrutturazione presentati (1988-1992-1994-1995-1997-ultimo luglio 1999) sono sempre stati disattesi con la conseguenza di gravi costi sociali: una drastica riduzione di manodopera — dai 2.480 occupati, soprattutto donne, del 1998, ai 1.330 del 1995, ai 950 del 1997, ai 320 circa di oggi — nonché un ricorso ripetuto alla cassa integrazione e mobilità;

altri imprenditori aretini, invece — a differenza di Marzotto — senza alcuna forma di aiuto dallo Stato hanno investito nei marchi, nella qualità, nelle risorse umane e nella loro professionalità, dimostrando anche nel settore abbigliamento

possibilità e capacità di competere nei mercati internazionali e di qualificare il *made in Arezzo*;

il 24 febbraio 2000 un accordo sottoscritto fra regione Toscana, provincia e comune di Arezzo, sindacati, Camera di commercio e categorie economiche richiama fortemente Marzotto al rispetto dell'accordo del luglio 1999 perché si mantenesse ad Arezzo attività produttiva e marchio Lebole ed impegnava le istituzioni aretine alla elaborazione di un piano perché nell'area industriale eccedente possano essere collocate strutture di servizi all'impresa ed attività coerenti con le naturali e condivise vocazioni di sviluppo della città;

il 30 maggio 2000 la Marzotto ha presentato alle istituzioni, ai sindacati ed alle categorie economiche aretine un progetto Morrison per la trasformazione di tutta l'area industriale Lebole in area commerciale e la costruzione di un enorme *Outlet* che segnerebbe la fine di ogni attività industriale - così come confermato nello stesso incontro dall'amministratore delegato della Marzotto dottor Storer - contraddirebbe le vocazioni di sviluppo del territorio; stravolgerebbe il tessuto commerciale di tutta la città nonché la programmazione fatta dal comune di Arezzo in applicazione alla legge Bersani; metterebbe drammaticamente in crisi la prospettiva del polo dei magazzini all'ingrosso ubicato vicino all'area Lebole ed anche di tutti gli esercizi commerciali della città e del centro storico -;

quali iniziative urgenti si intendano assumere in modo che:

a) il gruppo Marzotto sia chiamato a presentare un concreto e credibile progetto industriale in armonia con gli accordi sottoscritti presso il ministero dell'industria, l'ultimo nel luglio del 1999, che riconfermano il mantenimento ad Arezzo della divisione Uomo-Marzotto, così come ripetutamente richiamato dalle organizzazioni sindacali anche in questi giorni;

b) il gruppo Marzotto sia invitato a ritirare il progetto *Outlet* ed invece a con-

frontarsi con il contenuto dell'accordo intercorso il 24 febbraio 2000 tra regione Toscana, comune e provincia di Arezzo, sindacati, Camera di commercio e categorie economiche che prevedeva: « la elaborazione di un progetto per la utilizzazione delle aree non necessarie alla attività Lebole al fine di risolvere esigenze di servizio per la città e di sviluppo dell'innovazione e della qualificazione del sistema produttivo aretino ». (3-05741)

VASCON, STEFANI, LUCIANO DUS-SIN, GUIDO DUSSIN, DALLA ROSA, RODEGHIERO e COVRE. - *Al Ministro dell'interno*. - Per sapere - premesso che:

il territorio delle province venete, in particolar modo quello della provincia di Vicenza, da circa due anni è sottoposto ad una sollecitazione e pressione malavitosa delinquenziale mai registrata prima d'ora;

questi episodi delittuosi che hanno come obiettivo l'incursione all'interno di abitazioni civili per perpetrarvi lo svaligiamento, sono condotti per opera di vere e proprie bande organizzate, l'incursione si svolge sempre notte tempo, quindi mentre all'interno delle case vi sono i proprietari che, appunto, data l'ora in cui si verificano questi fatti stanno riposando;

in genere queste bande entrano in azione a tarda notte, penetrano all'interno delle abitazioni dopo avere infranto la serratura o le serrature della porta di ingresso;

in alcuni casi questi sempre dopo avere infranto le serrature alla porta d'ingresso, per agire indisturbati ricorrono all'uso di sostanze narcotizzanti contenute in bombolette spray che diffondono appena entrati in casa, narcotizzando così i proprietari della abitazione;

in altri casi è accaduto che il proprietario o i proprietari delle abitazioni; oggetto di attenzione ladresca notturna, siano stati svegliati da rumori provocati da questi, che per l'ennesima volta tentavano di porre in atto le loro attenzioni malavi-

tose; a loro volta i proprietari dell'abitazione esasperati da questa incessante pressione sono dovuti loro malgrado ricorrere all'uso di armi da sparo, con conseguenti epiloghi luttuosi;

in altri casi ancora, l'incursione banditesca ha avuto una evoluzione contraddistinta non solo da atti vandalici, ma inoltre gli stessi proprietari delle abitazioni colpite sono stati sottoposti a vere e proprie gravissime violenze fisiche, in alcuni casi degenerando sino alle umiliazioni corporali;

a seguito del perpetrarsi di simili fatti, i sindaci dei paesi coinvolti hanno indetto pubbliche assemblee, cercando di trovare assieme alla popolazione, peraltro esasperata, una soluzione o più soluzioni che diano modo di poter prevenire e arrestare simili fatti -;

se il Ministro sia a conoscenza della gravissima situazione in cui versano i paesi di provincia del Veneto e in particolar modo della provincia vicentina;

quali siano le azioni che il Ministro intenda promuovere al fine di riportare alla normalità la vita quotidiana di quelle comunità che a tutt'oggi sono costrette a vivere nella paura, se non addirittura sono costrette a dovere subire oltre al danno anche ogni altro genere di umiliazione;

se il Ministro non rilevi a fronte di quanto sopra esposto, di dover disporre un immediato aumento dell'organico delle forze di polizia e carabinieri presenti nel territorio, esonerandole specificatamente da quei servizi burocratici che molto spesso trattengono il personale in ufficio, impedendo quindi un effettivo servizio di prevenzione e repressione territoriale.

(3-05742)

FRAGALÀ, LO PRESTI e SIMEONE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della giustizia.* - Per sapere - premesso che:

secondo un'inchiesta della procura di Lucca la signora Donatella Dini, moglie

dell'attuale Ministro degli affari esteri, sarebbe coinvolta in una vicenda di corruzione in relazione ad un prestito ottenuto dalla società « On Power Battery » in forza della legge n. 488 del 1992;

da quanto sembrerebbe emergere dalle indagini il finanziamento - per un importo pari a 30 miliardi - sarebbe stato ottenuto dalla « On Power Battery », dopo che una prima domanda presentata nel giugno del 1998 era stata respinta in fase di preistruttoria, con l'aiuto di una « mazzetta » da 50 milioni, versata per tramite della signora Dini e della sua « amica » Oriana Cerri - arrestata ieri, 29 maggio proprio nell'ambito dell'inchiesta - all'ex deputato di Rinnovamento italiano, poi passato all'Udeur, Maurizio Menegon;

non è la prima volta che la signora Dini finisce agli onori della cronaca per presunte irregolarità fiscali soprattutto in relazione ai suoi possedimenti nelle isole Turks & Caicos in Costa Rica -;

quali opportuni provvedimenti il Ministro intenda assumere al fine di verificare la veridicità delle notizie di cui in premessa, al fine soprattutto di vagliare quella che appare un grave e palese conflitto d'interessi tra gli interessi economici della signora Dini e la carica istituzionale ricoperta dal marito. (3-05743)

PICCOLO. - *Al Ministro dell'interno.* - Per sapere - premesso che:

la città di Casoria, in provincia di Napoli, è particolarmente interessata da gravi fenomeni di criminalità e di micro-delinquenza che generano un diffuso allarme sociale;

tali fenomeni si inseriscono in un contesto socio-economico assai precario e frammentato, tenuto conto che la predetta città ha registrato negli ultimi anni una enorme crescita demografica (attualmente la popolazione si attesta a circa 85 mila abitanti) e l'espansione urbanistica si è sviluppata confusamente, alimentata in modo rilevante dall'abusivismo edilizio;

molti quartieri periferici sono sorti senza adeguate infrastrutture urbane e sono ancora privi di servizi essenziali, con grave disagio della popolazione residente, nonostante l'amministrazione comunale abbia attuato alcuni interventi e stia predisponendo progetti per affrontare e risolvere le complesse ed innumerevoli problematiche presenti sul territorio;

questi problemi sono particolarmente accentuati nella popolosa frazione di Arpino che conta circa 30 mila abitanti e vive una condizione di grave degrado e di forte marginalità;

nella predetta frazione, e più specificamente nella vasta zona a ridosso della Circunvallazione esterna di Napoli (via Capri e aree limitrofe) si registra da tempo un inquietante incremento di episodi malvivitosi e di micro-criminalità, con un preoccupante aumento di furti, scippi, rapine ed altri fatti delittuosi;

la stessa zona è divenuta luogo di accentramento della prostituzione che sta dilagando a tal punto che le aree di adescamento e di incontro si sono estese fino alle immediate vicinanze degli abitati;

tra i cittadini della frazione di Arpino cresce pericolosamente un sentimento di frustrazione e di esasperazione che rischia di consolidare una latente sfiducia nelle istituzioni, provocando tensioni tali da compromettere la pacifica convivenza sociale e da indurre possibili e incontrollabili conseguenze per l'ordine pubblico —:

se il Ministro non ritenga opportuno ed urgente sollecitare i presidi istituzionali territorialmente competenti per garantire una più incisiva, costante e puntuale presenza delle forze dell'ordine, al fine di ripristinare un minimo di fiducia e serenità tra i cittadini della zona, già esposti ai gravi fenomeni di degrado urbano e sociale ed all'assillo persistente della mancanza di lavoro particolarmente accentuata in questa parte del territorio della provincia di Napoli.

(3-05744)

CENTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per sapere — premesso che:

da notizie apparse sulla stampa nei giorni scorsi, si apprende che un appuntato dei Carabinieri ha inoltrato denuncia all'ufficio del Garante per la privacy per le pratiche permanenti-fascicoli personali archiviate nei comandi dei nuclei territoriali dell'arma dei carabinieri;

dette pratiche riguarderebbero persone vive e morte, associazioni, partiti, movimenti politici, attività economiche da cui desumere anche le opinioni degli appartenenti, la stima e la reputazione goduta in pubblico;

a detta dell'appuntato per la raccolta delle informazioni vengano utilizzati i modelli prestampati denominati OP85 che inizialmente venivano compilati per le persone pregiudicate o sospette;

l'impianto della pratica permanente fascicolo personale sul conto del cittadino è immotivata, illegale e lesiva dei diritti fondamentali, così come lo sono le attività informative condotte nei confronti di candidati politici, in occasione di competizioni elettorali anche perché avviate per finalità interne e senza notiziare il magistrato competente;

a quanto dichiarato dall'appuntato esisterebbero anche delle pubblicazioni interne edite dal comando generale dell'arma dei carabinieri con l'elenco degli enti autorizzati a chiedere informazioni all'arma desunte da dette pratiche;

la mole dei fascicoli custoditi nei comandi dei nuclei territoriali a una stima approssimativa, fatta dallo stesso appuntato, risulterebbe essere di circa 70 milioni di pratiche;

in passato, più volte era stato posto il problema relativo ai dossier personali custoditi all'interno del ministero dell'interno la cui costituzione non corrispondeva al rispetto della normativa vigente —:

se i fatti corrispondano al vero così come riportato e in caso affermativo quali

iniziative intendano intraprendere per verificarne la legittimità e per distruggere tutto il materiale raccolto illegittimamente.

(3-05745)

DE CESARIS e NARDINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

in molte città, le comunità degli immigrati presenti sul territorio italiano stanno protestando contro il mancato rilascio del permesso di soggiorno, sulla base di quanto previsto dalla legge n. 40 del 1998;

in particolare, si segnala che a Brescia e a Roma si sono svolte manifestazioni con migliaia di partecipanti e, attualmente, in diverse centinaia stanno attuando uno sciopero della fame e della sete;

gli immigrati intendono sollecitare le autorità di polizia ed il Governo a riconoscere il loro diritto di soggiorno. Tra i temi della protesta vi è anche la « precarietà » di quanti hanno atteso il rilascio del permesso di soggiorno, i lunghissimi tempi delle procedure e il rischio che, se una parte consistente delle domande venisse respinta, aumenterebbe il numero di clandestini. Vengono, infine, denunciati la carenza di diritti per la casa, il lavoro e i servizi sociali e l'assoluta opposizione all'ipotesi di centri di permanenza temporanea;

risultano circa 80.000, sull'intero territorio nazionale, le domande di sanatoria dei cittadini stranieri presenti in Italia destinate ad essere rigettate e decine di migliaia quelle già respinte, rischiando di ricacciare nella clandestinità una gran parte di immigrati, già inseriti nel tessuto economico e sociale e che hanno richiesto di poter restare legalmente in Italia;

nei provvedimenti di diniego, inoltre, si riscontrano numerose incongruenze rispetto alla medesima normativa in vigore per accedere al beneficio della regolarizzazione e si evidenziano disparità di trattamento da parte delle diverse questure;

si segnalano, in particolare, i seguenti casi:

in varie realtà non è stata accettata, come prova valida per la dimostrazione della presenza in Italia, il passaporto rilasciato dalle ambasciate e dai consolati in Italia di alcuni Paesi stranieri che hanno data antecedente a quella prevista per aver diritto alla sanatoria. È stato denunciato dalle associazioni degli stranieri come tale circostanza abbia causato addirittura delle conseguenze paradossali. Infatti, tale prova veniva inizialmente accettata e, su tale base molti immigrati, pur avendo anche altre prove della presenza in Italia, si sono limitati a produrre quella del passaporto ritenendola, sulla base delle informazioni a disposizione, prova sufficiente ed adeguata. Successivamente, a causa della diversa interpretazione avvenuta in seguito, tale documento non è stato più ritenuto sufficiente e le istanze sono state respinte;

non è stata accolta in varie realtà, neanche la prova certa dell'ingresso in area Schengen in data precedente a quella prevista dalla legge, adducendo il motivo che non si tratterebbe di prova certa dell'ingresso in Italia del cittadino straniero. Tale circostanza, però, elude l'evidente realtà che, entrati in area Schengen, non esistono più controlli di frontiera e, quindi, la possibilità che possa essere stato certificato l'ingresso in Italia;

risulta, infine, che in varie realtà non sia stata accettata la prova consistente dal risultare iscritto nelle liste delle associazioni previste dalla normativa vigente e dalla circolare del Ministro dell'interno del 10 maggio 1999;

sono state ritenute prove non valide della presenza in Italia, certificazioni mediche non di pronto soccorso, abbonamenti nominativi, bollette ed ogni altro elemento attestante una vita « normale » sia pure clandestina, mentre, paradossalmente, hanno costituito prova per il rifiuto della regolarizzazione situazioni di lieve devianza, quali multe e simili;

a parere degli interroganti, le suddette incongruenze, e le altre che sono

riscontrabili nella trattazione delle pratiche per la regolarizzazione dei cittadini stranieri che ne hanno fatto richiesta, determinano la necessità di prevedere un supplemento di istruttoria che possa permettere un riesame delle medesime istanze, sulla base di criteri omogenei ed una interpretazione delle norme esistenti tale da consentire una più agevole regolarizzazione degli immigrati che hanno altresì già provato di svolgere un'attività lavorativa -:

se non ritenga di dovere intervenire urgentemente per chiarire come le norme interpretative delle disposizioni vigenti in materia di regolarizzazione dei cittadini stranieri debbano prevedere come la certificazione rilasciata dalle ambasciate e dai consolati dei Paesi presenti in Italia, i visti o altre prove certe di ingresso in area Schengen, le certificazioni rilasciate a suo tempo dalle associazioni previste dalla normativa vigente, siano prove adeguate e sufficienti, assieme alle altre condizioni previste, per ottenere la regolarizzazione della presenza in Italia;

se non ritenga opportuno, anche in considerazione di quanto richiesto da varie associazioni della solidarietà e del volontariato e organizzazioni sindacali, provvedere a concedere un permesso di soggiorno temporaneo per tutti i cittadini stranieri la cui istanza è stata respinta o è ancora sospesa, con la revoca contestuale dei dinieghi e degli inviti a lasciare l'Italia già comunicati dalle questure, al fine di consentire una ridefinizione delle singole posizioni e di evitare che decine di migliaia di persone, ormai inserite, siano respinte nella clandestinità. (3-05746)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

CONTENTO e FOTI. - *Al Ministro dell'ambiente.* - Per sapere - premesso che:

lo statuto ed il regolamento Conai prevedono che il contributo ambientale

debba essere indicato anche nelle fatture di vendita dei cosiddetti « utilizzatori », ad esclusione di quei soggetti che appartengono alla grande distribuzione ed agli « utilizzatori » che vendono ad utenti finali;

fino al 30 settembre 2000 è sufficiente riportare in fattura la dicitura « Contributo ambientale Conai assolto ove dovuto », mentre, dal 1° ottobre, le imprese dovranno approntare dei programmi che riportino in fattura, per ciascuna unità di prodotto oggetto della vendita, tutti i contributi relativi ai diversi materiali che li compongono;

tale adempimento comporta un aggravio non indifferente per le imprese che si troveranno costrette ad adeguare i programmi di fatturazione, ad utilizzare quantitativi superiori di carta mentre gli operatori saranno gravati dall'effettuare un controllo che - in realtà - dovrebbe essere di competenza del Conai -:

se non ritenga opportuno effettuare un controllo più incisivo sulle competenze del Conai onde determinare con maggiore precisione gli adempimenti di sua pertinenza rispetto a quelli spettanti alle imprese;

se non reputi opportuno adottare delle misure ulteriori per consentire una idonea semplificazione degli adempimenti di competenza delle singole imprese.

(5-07840)

CONTENTO. - *Al Ministro delle finanze.* - Per sapere - premesso che:

la trattativa tra Agemos ed Eti - nell'ambito del processo di privatizzazione dei Monopoli di Stato - sulla ristrutturazione del settore distributivo del tabacco lavorato, non avrebbe ancora riscontrato un'adeguata convergenza tra le parti;

la mancanza di accordo sarebbe dovuta, in larga parte, alla posizione dell'Eti che si sarebbe dimostrato rigido nell'imporre un protocollo d'intesa simile a quello concordato con altre associazioni ma che